

## *Tra santi e tradizioni: considerazioni sull'esperienza del LUDiCa24*

di Rachele Chiappe | [rachele.chiappe@gmail.com](mailto:rachele.chiappe@gmail.com)

### **Introduzione**

Scrivere e riportare alla memoria ogni sensazione vissuta è sempre qualcosa di catartico. In effetti, fino al momento in cui mi sono seduta davanti allo schermo del PC per parlare di ciò che io e i miei colleghi e insegnanti abbiamo prodotto al Campus di Sant'Antioco quest'anno, penso non avessi ben chiara la potenza che tale esperienza ha avuto a livello emotivo, personale e lavorativo.

L'esperienza con il LUDiCa è cominciata grazie ad una curiosità verso le due comunità coinvolte: difatti, avendo origini sia antiochensi (da parte di madre), che carlofortine (da parte della famiglia paterna), ho sempre sentito storie su queste due cittadine vicine nella loro lontananza.

Ma la volontà di partecipare al campus è maturata nel corso del tempo: dapprima un pensiero vago, proiettato nel mondo delle possibilità; poi sempre più concreto, accompagnato dal desiderio di vivere un'esperienza pratica all'interno della carriera accademica.

D'altronde, è raro che abbia trovato opportunità simili all'interno del percorso di studi compiuto finora; poche esperienze simili, in cui si è avuta la possibilità di toccare con mano la storia tramandata attraverso le carte e nessuna che trattasse la memoria personale e collettiva.

### **La domanda di ricerca**

Inizialmente - dopo l'assegnazione al campo di Sant'Antioco - avevo in mente di indagare su figure del tutto assenti dalle carte e dagli archivi, ma ben impresse nella memoria della comunità: le *brujah*, figure complesse e estranee alla comunità pur facendone parte.

Questo interesse nasce in seno ai miei antenati: difatti, la mia bisnonna fu una di loro e il mio intento era quello di nobilitare e far emergere — tra le memorie della comunità e delle persone che l’avevano amata e conosciuta — sia la sua figura, che quella di altre donne come lei.

Tuttavia, rischiava di essere un tema piuttosto complesso: era un argomento forse troppo delicato da toccare in una comunità così ancorata alle proprie radici e che ben custodisce i propri ricordi al sicuro da influenze esterne.

Perciò, su consiglio del professor Salice, ho indirizzato la domanda di ricerca verso un tema decisamente più ricco di fonti e potenzialmente interessante da sviluppare nelle sue diverse diramazioni: la disputa tra Iglesias e Sant’Antioco in merito alla figura del martire omonimo.

La domanda iniziale verteva attorno al presente: quella disputa, avvenuta secoli orsono, era ancora sentita? È ancora vivo quel campanilismo che parrebbe esistere nella sopravvivenza del vicendevole soprannome “*furasantus*” (“*rubasanti*”) e in una sorta di rivalità sottesa quando si parla del santo?

### **La bottega digitale**

Nonostante le domande di ricerca avessero già un percorso ipotetico ben delineato, prima di partire necessitavamo di una serie di strumenti da utilizzare per meglio svolgere la nostra ricerca.

Così, professionisti delle svariate discipline e ambiti di competenza — tra professori e dottorandi — ci hanno fornito, attraverso delle lezioni frontali che si sono tenute qualche settimana prima della partenza prevista per i campi, alcune delle metodologie che avremmo dovuto utilizzare per svolgere la ricerca.

Passato il periodo di bottega digitale e acquisito la consapevolezza - non azzardo a dire competenza per modestia - necessaria per portare avanti un lavoro sul campo, è stato il momento di mettere a frutto le nostre capacità in loco.

All'arrivo, è stato come ritrovare un familiare, fare una passeggiata tra i ricordi: l'isola, infatti, ha sempre fatto parte della mia vita fino alla tarda adolescenza; mi son trovata a scoprire e riscoprire - con immensa nostalgia - angoli nascosti delle vie tortuose del paese, ad immergermi nel profumo di mare e del pane caldo del forno di fianco a Piazza Italia, dove la fontana è rimasta immutata dai miei anni di infanzia.

E proprio questo pensiero di immutabilità e di stasi che subito mi viene in mente come *fil rouge* che unisce le conclusioni cui sono giunta alla fine del campus e che andrò ad esplicitare nelle pagine che seguono.

### **Il lavoro sul campo**

Dopo un primo incontro con l'Archivio cittadino e un tour per esplorare zone del paese più antiche (come ad esempio la zona delle grotte, argomento trattato dalla mia collega Angelica Pillitu, *nda*) e significative per la comunità stessa che le abita, è giunto il momento di mettersi al lavoro.

Come prima cosa, ci è stato richiesto di utilizzare Cartospot: uno strumento introdotto proprio in questa edizione, che sarebbe dovuto essere d'aiuto per cominciare a raccogliere dati dalla comunità.

Come spiegato durante la bottega digitale dalla professoressa Chiara Cocco - docente di *Digital Technologies and Environmental Design* presso la University College Dublin - questo doveva essere un modo per tracciare geograficamente una connessione tra luoghi e comunità.

A partire da una serie di domande da noi stilate, la popolazione locale poteva rispondere e allegare così le proprie esperienze in una forma di questionario a risposta aperta o a scelta multipla.

Dalla comunità antiochense, però, abbiamo ricevuto poco riscontro in merito all'utilizzo di questo metodo e ciò ha fatto immediatamente sorgere dei dubbi in merito alle domande poste e a come la comunità avesse recepito questo nostro indagare nelle pieghe della storia locale.

Son stati dei primi giorni difficili per tutti: il caldo, la disperante mancanza di risposte e un senso di impotenza strisciante ci avevano demoralizzato; abbiamo percepito che gli abitanti dell'isola avessero una fierezza tale da rassomigliare all'ostilità, ma non riuscivamo a

comprendere se questa comunicazione a senso unico derivasse dal nostro modo di porci.

Pur di cominciare a tuffarmi nel comprendere un popolo così impenetrabile a prima vista, ho deciso di non abbattermi e così ho telefonato a mia madre: lei, essendo nativa del posto, è stata fondamentale per la riuscita dell'elaborato finale.

### **Le interviste**

Grazie all'intercessione di mia madre ho avuto modo di sbloccare un passaggio per comunicare con gli abitanti del posto: ho avuto l'immenso piacere di parlare con Rita Massa, la signora Annetta Cirronis e sua figlia Pinella Milia, la signora Caterina Porcu e le sorelle Rita e Antonella Mei.

Chi amicizie d'infanzia; chi parte della famiglia; chi ricordo sfumato di vite vissute parallelamente: tutte queste persone formavano un'unica, grande tela di memorie intrecciate.

Uno dei canali di comunicazione più efficaci è stata proprio la rete di ricordi sull'isola, creata grazie a mia madre e alla famiglia che ancora vive lì: venire percepita come persona non estranea — in una certa misura — ha aiutato il dialogo.

Per quel che riguarda la mia domanda di ricerca, si è presto evoluta, addentrandosi sì, nel passato, ma assumendo nuovi contorni e delimitazioni inaspettate.

Quel che è stato immediatamente chiaro era quanto poco fosse influente, nella storia della comunità attuale, la rivalità tra le due città: interrogate in merito a quest'argomento, le persone spesso rispondevano che non è così sentita come poteva essere più di cento anni fa.

Anzi: la figura del martire in processione è stata ed è tutt'ora un faro che chiama a raccolta fedeli da ogni comunità della Sardegna, ignorando ogni contesa che può esserci stata nel passato.

Le persone si sono aperte a parlare di come il santo sia fulcro della processione, chiamata anche "sfilata" e di come proprio questa dualità tra il sacro e il profano sia causa di nuovi dubbi.

Una delle immagini che più mi hanno colpita è stata quella dei “figuranti con dei rosari in mano”: un’espressione che ha immediatamente dipinto la situazione attuale di chi partecipa vestendo il costume tradizionale.

Gli abiti sono passati all’interno della stessa famiglia e fatti stringere o allargare secondo necessità; ma sempre più spesso vi è un irrigidimento verso un ideale canone estetico di classi, che smette di rappresentare l’identità della singola famiglia per andare a disegnare un quadro folcloristico che mira all’uniformità della massa, più che al particolarismo degli artigiani che ancora tramandano i segreti dietro alle tradizioni.

Un irrigidimento che preoccupa chi vuole preservare l’identità sopra la rappresentazione stereotipata di una comunità che nasconde molte diversità e peculiarità al suo interno.

#### **Le fonti d’archivio**

Nonostante questa rinnovata scoperta per la devozione del santo, la domanda di ricerca doveva essere portata a termine e per farlo aveva bisogno di una base archivistica da cui costruire e trarre le conclusioni finali.

Grazie alla professoressa Eleonora Todde sono così potuta venire in contatto con dei documenti custoditi all’Archivio Storico di Iglesias, riguardanti proprio la contesa delle spoglie del santo.

Il prezioso aiuto ricevuto dalle dottoresse Daniela Aretino e Giorgia Marcia è stato fondamentale per collocare storiograficamente una vicenda della quale ho imparato sul campo.

Altri documenti interessanti sono stati rinvenuti proprio nell’Archivio cittadino di Sant’Antioco: si tratta di alcune carte per l’organizzazione della manifestazione in onore del santo risalenti al 1892 e delle delibere comunali per la festa del medesimo anno.

Tutti i documenti trattati si sono rivelati interessanti per portare avanti un inquadramento storico legato non più solo alla rivalità tra comunità - all’epoca ancora particolarmente sentita - ma anche e soprattutto per testimoniare quanto il culto del martire sia sempre stato

vivo e accendesse gli animi degli abitanti di Iglesias tanto quanto quelli dell'isola di Sant'Antioco.

**Fonti materiali: foto, abiti e telai**

Se le fonti archivistiche e le interviste con la popolazione locale non fossero già state una conferma sufficiente a comprovare quanto grande sia il culto del Sulcitano, ho deciso di cercare testimonianze materiali e fotografiche di questa devozione.

Ciò che ho trovato sono state foto straordinarie di grandi manifestazioni, le più antiche delle quali immortalano la processione svoltasi nel 1905-1910 e poi ancora nel 1937, prima che la città subisse danni dai bombardamenti avvenuti nel '43; un'altra - che riguarda da vicino la mia storia familiare e datata 1958 - mostra la sorella di mio nonno in abito sardo seduta su uno dei carri.

I visi delle persone, così come i loro abiti e il loro incedere fiero non tradisce le aspettative che mi erano state fatte trapelare dalle interviste: riconosco che in quegli sguardi in bianco e nero esiste una vera commozione al passaggio della statua, un sentimento di appartenenza che travalica le animosità sopite e le rivalità sfumate nel corso degli anni.

Ancora più interessante notare nei disegni a telaio appesi nelle case e nei *muncarois de biancu* o *de ciugu* (fazzoletti bianchi di pizzo rigido lavorato a mano indossati sotto al velo tradizionale) una rifinitura che solo una passione viscerale porta: negli intricati disegni di una trama di fazzoletto o nei colori brillanti di un quadro fatto a telaio, tutto indica un amore smisurato verso le proprie origini e verso questa figura che sembra accogliere lo sguardo di chiunque cerchi un punto di riferimento.

**Conclusioni**

Ciò che mi è stato chiaro dopo aver analizzato le fonti raccolte non è di facile definizione: la comunità antiochense, con tutte le sue riserve all'aprirsi verso l'esterno, nasconde un tesoro di ricchezze culturali e di memoria comunitaria notevoli.

Forse è proprio la consapevolezza di quanto questa unicità sia preziosa che porta gli abitanti dell'isola a cercare di mantenere una sorta di stasi, una forma di preservazione della memoria collettiva che possa fungere da facciata per proteggersi dalle contaminazioni esterne, che rischiano di dilapidare il patrimonio che tanto gelosamente custodiscono.

Tuttavia, il pericolo è proprio nel tentativo di mantenere una storia sempre identica e uniforme, ma soprattutto conforme alla narrazione che la città e gli abitanti vogliono dare di sé.

Questo può portare a esiti disastrosi, come la perdita di consapevolezza della propria eredità storica: un popolo che dell'identità creata in secoli di isolamento cerca di appianare le particolarità per conformarsi a un ideale condiviso e irrealistico, mai esistito.

Per leggere la scheda di Rachele Chiappe [clicca qui](#) o inquadra il QR code.

